

Università degli Studi di Cagliari
390° Anno dal Privilegio Regio di Fondazione



Inaugurazione dell'Anno Accademico 2010-2011

Prolusione Prof. Antonello Sanna
“Città, Università, Architettura”

12 Gennaio 2011

“UNIVERCITY”

“...Urban areas can be the engines of growth and hubs for creativity and innovation. Higher growth levels and new jobs can be created provided a critical mass of actors like companies, universities and researchers is established....Le zone urbane possono rivelarsi motori di crescita e poli di creatività e innovazione. È possibile incrementare i livelli di crescita e la creazione di posti di lavoro purché ci sia una massa critica di operatori composta da imprese, università e ricercatori...” (dalle Conclusioni della Quinta relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale – Commissione Europea, 2010)

Premessa

In questo frangente estremamente complesso e difficile per il futuro dell'Università, l'Ateneo di Cagliari si interroga sul proprio rapporto con la città per almeno due grandi motivi:

- 1 abbiamo tutti assimilato l'acquisizione di una “**terza missione**” per l'Università – oltre alla ricerca e all'alta formazione – che consiste nel rapportarsi al territorio per cooperare ad un nuovo modello di sviluppo basato sulla conoscenza e l'innovazione: **una nuova economia della conoscenza nella società della conoscenza**;
- 2 sappiamo ormai che nel mondo globalizzato le realtà periferiche dei paesi avanzati, che non possono competere sul costo del lavoro e non dispongono di particolari rendite di posizione, devono **valorizzare le loro identità urbane e territoriali locali**, in un processo di *differenziazione competitiva*.

L'Università, in sostanza, ben consapevole del cambiamento accelerato a cui va incontro, si rivolge alla città e al territorio con un atteggiamento nuovo, di maggiore consapevolezza (che, siamo certi, è reciproca) del valore dell'integrazione, con un **nuovo senso etico della propria missione** e alla ricerca di nuove e più aggiornate motivazioni per la sua identità e collocazione, soprattutto rivolte alla ricerca di un futuro per le giovani generazioni.

In questi mesi, una generazione che in molti hanno definito *invisibile*, in quanto fuori dall'orizzonte di senso dominante, si è di nuovo affacciata sulla scena pubblica. Così facendo, ha marcato in modo irreversibile quella che sarà la grande questione all'ordine del giorno: come costruire il futuro del Paese nel mondo globalizzato fondando un nuovo modello di sviluppo sulla qualità della ricerca e dell'alta formazione, e sull'innovazione di cui i giovani possono essere di gran lunga i principali portatori.

Oggi appare possibile e necessario riorientare le strategie universitarie e urbane in questa direzione, con una crescente apertura internazionale ma con un fortissimo radicamento locale, di cui il rapporto con la città è il primo garante.

Preliminarmente, uno sguardo al passato aiuta a collocare nella necessaria prospettiva storica il cambiamento in atto e ad aumentare la consapevolezza sulle strade da intraprendere, spesso sorprendentemente anticipate dai modelli e dalle strategie messe in atto in momenti di innovazione anche assai remoti.

Città e Università: mille anni di storia europea

Il rapporto città-Università è costitutivo della civiltà occidentale da circa 900 anni in qua. Le prime Università nascono a Bologna e Parigi (due delle principali metropoli medioevali dopo l'anno 1000) in un *melting pot* urbano particolarmente vivace che consente all'*universitas* – comunità di studio di maestri e scolari – di conquistare spazi di autonomia tra il potere religioso e quello civile. Peraltro, la presenza dell'Università diventa anche per molte città garanzia di lunga durata, di egemonia politica e culturale e di qualità dello sviluppo; la Sorbona proclama ancora oggi orgogliosamente che è stata l'Università con il suo prodigioso irraggiamento a stimolare il ruolo di Parigi capitale.

Oxford e Cambridge, di poco posteriori come data di fondazione, offrono con i loro celebri collegi in forma di "quadrangle" inseriti nella maglia urbana medioevale un esempio, allo stesso tempo, di forte identità architettonica dell'istituzione e di altrettanto forte presenza e integrazione nel contesto.

Già questi primi casi identificano modelli tutti "di successo" ma assai diversificati:

- ° le Università di Parigi e Bologna nascono come "quartieri universitari", ed evolvono presto in "luoghi specializzati del sapere", a cui si integra un reticolo di collegi per una popolazione crescente di scolari cosmopoliti (a Parigi, 40 collegi nel 1300, 68 nel 1500)
- ° ancora Parigi inaugura la mutazione dei collegi-alberghi in istituzioni dell'alta formazione, dotati di autonomia didattica e amministrativa;
- ° subito dopo (a metà del XIII secolo) l'Inghilterra sceglie la strada del college, con una totale integrazione della residenza studentesca con l'istituzione formativa; e per secoli (sino a tutto il 1800) le due Università di Oxford e Cambridge resteranno le sole del Paese, tanto che Londra fonda la propria soltanto nel 1900.

In questo **rapporto di integrazione/separazione rispetto alla città** si esprime da una parte l'esigenza di incidere potentemente sulla promozione culturale e sociale degli scolari, dall'altra l'affermazione orgogliosa della libertà della cultura, della scienza, dell'apprendimento dai poteri che provano costantemente a condizionarla. Si tratta di un conflitto forte ed esplicito: nel 1222 la battaglia tra la Corporazione universitaria di Bologna e il Comune culmina in una secessione da cui trae origine la contigua Università di Padova. La vicenda di Padova è fortemente rappresentativa della storia europea dell'istituzione: a Padova infatti si passa da una università dispersa nelle "contrade" di città, e divisa per provenienza degli studenti (università degli ultramontani e dei citramontani) in una struttura unitaria, articolata per facoltà, che nel '400 viene già concentrata nell'attuale sede, il preesistente Palazzo del Bo'. Mentre il celebre Palazzo della Sapienza di Roma, costruito a ristrutturato a più riprese, dal 1200 sino alla definitiva consacrazione borrominiana del 1600, è l'esempio forse più universalmente noto di "recinto del sapere" specializzato e quasi "protetto" rispetto alla città, nella sua canonica forma di chiostro conventuale.

L'Università scientifico- tecnologica e post-iluminista, a partire soprattutto dall'800, accentua la tendenza a porsi come "**palazzo del sapere**" decisamente separato dagli alloggi degli studenti. A partire dalla riforma Napoleonica si fissa il principio dell'inscindibilità tra ricerca e insegnamento e si privilegiano le grandi Università con sistemazioni di dimensione e complessità sempre maggiori, con una progressiva monumentalizzazione degli edifici universitari, di cui è esempio calzante la Humboldt Universitaet di Berlino.

Il limite di questo fenomeno è stato talvolta la dispersione delle strutture universitarie nel tessuto urbano, a danno della concentrazione dei secoli precedenti, con una disseminazione casuale nelle città - e la conseguente perdita di identità.

Come reazione al dissolversi dell'Università come entità riconoscibile nel tessuto urbano, il '900 vede affermarsi l'idea forza della "**cittadella del sapere**": il campus urbano integrato, dove riunire tutti gli istituti della ricerca e dell'alta formazione. Caso paradigmatico in Europa è quello della nuova "Sapienza" della Roma degli anni '30, costruito sotto l'egida di Marcello Piacentini, che a sua volta sarà matrice di molte consimili organizzazioni universitarie, tra le quali a Cagliari il "campus" di Ingegneria nella Piazza d'armi, allora ai margini della città.

Nel frattempo, il contesto anglosassone, con la mediazione del caso inglese, ma con il decisivo sviluppo nel nuovo mondo americano, interviene ad offrire un ulteriore modello: è quello del "villaggio accademico" (University of Virginia, Charlottesville) come costruzione concreta dell'utopia della comunità perfetta di docenti e studenti, al riparo dalle contraddizioni della città, nei vasti spazi del nuovo mondo. Princeton (1770) è la prima Università nella quale si utilizza il termine "campus" come "piano verde", esterno alla città e in diretto rapporto con il territorio e l'ambiente, sul quale organizzare gli edifici e la vita dell'Università; così nascono e sono organizzate Harvard - Massachusetts, Stanford e Irvine - California, per non citare che alcuni dei casi americani di maggior successo. Gli anni '60 - '70 del '900 vedono l'affermazione planetaria di questo modello, mentre il terzo millennio è testimone ormai della crisi di molte delle sue realizzazioni e della ricerca diffusa di nuove modalità di integrazione.

Cagliari e la sua Università

Cagliari, alla sua scala, costituisce un paradigma molto significativo di queste differenti e stratificate maniere di realizzare il rapporto dell'Ateneo con la città.

Anzitutto, i luoghi dell'Università costituiscono oggi una sorta di **metafora della città palinsesto**, della sua stratificazione plurisecolare:

° il nucleo dell'Università nel Castello coincide con gli strati più antichi:

- il *convento rinascimentale dei gesuiti in via Corte d'Appello*, che la Compagnia insedia sull'antica giudaria e nel quale si sono sviluppate sino ad oggi alcune delle principali attività di alta formazione a Cagliari
- il *nuovo complesso tardo barocco sul bastione del Balice*, dove viene insediata l'Università insieme al Seminario tridentino
- il *palazzo Cugia*, espressione eccellente della nuova città neoclassica disegnata nella seconda metà dell'800 da Gaetano Cima

° subito a nord ovest della città storica si sviluppano i luoghi della moderna Università:

- nel 1866, alle pendici dell'Ospedale S. Giovanni di Dio costruito a metà '800 su progetto del Cima, **si impianta l'Orto Botanico**, e all'inizio del '900 il connesso **Istituto di Botanica segna l'avvio del polo di via S. Ignazio**
- sempre a ridosso dell'Ospedale, negli anni '30 del '900, il periodo della città razionalista e della prima architettura in cemento armato, nasce il complesso delle cliniche mediche e degli istituti scientifici, che culminano nel **Palazzo delle Scienze**, tra i primi edifici pubblici in c.a. di Cagliari e della Sardegna,

che dà il via ad una serie imponente di realizzazione consimili, ponendosi a modello per le nuove parti di città del ventennio;

- subito dopo, nella testata urbana della piazza d'Armi nasce tra gli altri la **“cittadella universitaria specializzata” di Ingegneria**, che come abbiamo visto si colloca nel filone tracciato dalla nuova “Sapienza” di Roma con gli edifici di Rattu degli anni '50, e poi alla fine degli anni '60 apre alle correnti del *“brutalismo architettonico”* internazionale con il padiglione di Mandolesi;

° negli stessi anni, in quella che oggi è la **“cittadella dei Musei”** si sviluppa – su progetto di Gazzola e Cecchini - *uno dei più interessanti esperimenti italiani di integrazione tra preesistenze storiche e nuovi padiglioni espositivi, tra Università e istituzioni culturali e museali*; un esperimento che ancora è forse sottovalutato dall'Università e dalla città per il ruolo e l'importanza che potrebbe avere e che oggi potrebbe costituire uno dei fulcri del rilancio per le strategie dell'integrazione città-Università;

° infine, a partire dal Concorso degli anni '70, in una apertura territoriale verso la “grande Cagliari” e il suo territorio si avvia la politica del **“campus /cittadella universitaria” di Monserrato**. Il progetto vincitore del concorso si inserisce a buon diritto tra le proposte di eccellenza in una stagione ricchissima di programmi consimili. Il progetto interpreta bene la scala territoriale di un programma aperto al territorio e alla regione intera e che a questa si deve rapportare, non solo alla città capoluogo.

Il campus di Monserrato – la cui costruzione si avvia dagli anni '80 - ha assorbito una quota ingente e prevalente delle risorse destinate dall'Università al suo sviluppo edilizio e urbano. Era certamente indispensabile ricostituire un sistema di elevata efficienza intorno ad alcune aree scientifiche decisive – medicina e scienze in particolare. Molte parti del campus richiedono ancora importanti completamenti, e soprattutto manca ancora una efficace ricucitura con la città. Il limite della mancata connessione del satellite universitario alla città, la sua carenza di “effetto urbano” sono oggi probabilmente uno dei vincoli maggiori ad una sua piena affermazione, e costituiranno la vera sfida per il futuro della “cittadella”, tanto più se verrà mantenuta la scelta di non includervi la residenza studentesca.

La Città universitaria integrata

Nel terzo millennio, tuttavia, l'Università è tornata a sentirsi (e forse anche ad essere percepita) non più come provvisoriamente parcheggiata in città, in attesa di una sistemazione definitiva nel *campus*, ma come parte sempre più integrante dell'organismo urbano, che può vitalizzare e da cui può trarre linfa.

Già nella loro configurazione attuale, infatti, i luoghi dell'Università possono essere riletti come componente fondamentale dei “beni pubblici” di Cagliari. Nel cuore della città infatti, si configura uno straordinario **“parco urbano storico-ambientale”** che ha al centro un patrimonio strategico di immobili demaniali della Cagliari medioevale/militare, ampliati e riconvertiti in età moderna e contemporanea in un sistema integrato di giardini e passeggiate pubbliche, complessi militari e civili di eccellenza, all'interno dei quali l'Università gioca un ruolo decisivo.

In questo parco urbano (e del resto, potenzialmente, nella città intera) l'Università porta il suo patrimonio immateriale di giovani intelligenze, i quasi 35 mila studenti che giorno dopo giorno lo abitano, per ora assai poco “visibili”, ma che in prospettiva formano un potenziale di rivitalizzazione sociale, culturale ed economica imponente. Basti considerare, per soffermarsi su un caso emblematico, il ruolo di Architettura a Castello,

dove i 1200 studenti che la frequentano possono costituire la massa critica ed il necessario protagonismo culturale per un rilancio del quartiere. Il caso di Architettura è emblematico anche per un altro aspetto, che consiste nell'interscambio virtuoso che può prodursi tra l'uso aperto e "sociale" degli spazi universitari (le corti storiche, vere piazze interne con le aule annesse, spazi protetti accoglienti e flessibili) e l'apertura parallela di una struttura comunale di straordinario interesse come il contiguo "Ghetto degli Ebrei". Messe a sistema in una logica di scambio di ruoli e di utenti le due strutture possono davvero costituire il catalizzatore della rinascita del quartiere, per ora con le sole risorse già oggi disponibili, più avanti con una crescente apertura verso una "**economia della cultura**" ad ampio raggio.

Questo "caso di studio" rende evidente le potenzialità che nascono da una visione ampia del "parco urbano storico-ambientale", esteso sino a comprendere i quartieri storici.

Il coinvolgimento della città storica e dei suoi contenitori

Negli anni più recenti, la città ha cominciato a prendere atto del ruolo e del peso crescente della componente universitaria. L'andamento della popolazione studentesca si è mosso da decenni in completa controtendenza rispetto allo spopolamento crescente della residenza urbana stabile. A fronte di **una città che in trent'anni diminuisce del 20% la sua popolazione, l'Università aumenta di circa il 50% i suoi iscritti**, con una tendenza che solo di recente si è stabilizzata (sino alla leggera ma continua flessione degli ultimi 6 anni, dovuta peraltro anche ad una positiva diminuzione degli studenti parcheggiati "fuori ruolo"). **Inoltre, ormai meno del 20% degli iscritti risiede a Cagliari.**

Anche rispetto alla "grande Cagliari", la cui crescita ha ampiamente riassorbito le perdite di popolazione del capoluogo, l'Università si espande comunque con ben maggiore rapidità, sin dagli anni '70, con due decenni che hanno segnato il vero "boom" della Università di massa, stabilizzandosi poi sostanzialmente dalla metà degli anni '90.

E' opinione diffusa che, dato il grande rilievo oggettivo di questo fenomeno – uno dei pochi in controtendenza rispetto alla crisi generalizzata – sia necessario rendere ancora più esplicito un possibile disegno di integrazione e di coinvolgimento reciproco. Gli elementi di questo disegno sono stati in gran parte già delineati, e il rafforzamento del rapporto Università-città può costituire il catalizzatore decisivo di queste potenzialità, attraverso alcune azioni strategiche:

- a. esplicitazione del grande disegno di **Cagliari Città universitaria** come **Città della conoscenza**, volto ad enfatizzare la sinergia tra l'Ateneo e la città. Si tratta in sostanza di attivare appieno le potenzialità espresse da un lato dal sistema della ricerca e dell'alta formazione funzionali al tessuto socio-culturale, imprenditoriale, professionale e produttivo di Cagliari, e dall'altro dalla massa critica, straordinaria per quantità e qualità, delle oltre 35 mila persone che costituiscono il personale e gli studenti dell'Ateneo, e che rappresentano di gran lunga il maggior potenziale di innovazione per il futuro della città. Molte linee fondamentali di questo disegno stanno già nel Piano Strategico di Cagliari, partendo dal quale si potranno attuare scelte condivise con le altre istituzioni;
- b. riconoscimento del un grande **parco urbano storico-culturale e della conoscenza**, sull'asse nord-sud, dalla Marina al sistema incentrato sulla piazza d'Armi, che comprende i fondamentali "beni comuni" della città, dal porto al suo

- centro storico, dai suoi giardini e passeggiate a buona parte delle sue funzioni d'eccellenza, tra cui la maggior parte delle istituzioni universitarie;
- c. identificazione, in questo quadro, dell'apporto fondamentale dell'Università, sia in quanto detentrica di porzioni strategiche di questo patrimonio – si pensi all'Orto botanico, capace di catalizzare, assieme all'Anfiteatro romano, al Buoncammino, ai Giardini pubblici un compendio storico ambientale di assoluta portata mediterranea – sia in quanto protagonista delle funzioni “di eccellenza”, che la rendono portatrice dello straordinario protagonismo culturale e socio-economico dei suoi operatori-utenti
 - d. **rivitalizzazione/fertilizzazione del centro storico, con riferimento precipuo alle parti oggi più marginalizzate come Castello e Stampace, mediante l'interconnessione tra l'uso collettivo delle stesse sedi universitarie e i contenitori pubblici** (soprattutto comunali) con servizi (informativi, ricreativi...) e centri culturali (mediateche, centri espositivi. Abbiamo già citato il caso di Architettura a Castello; l'Ateneo sta attivando servizi di interconnessione internazionale, tra cui una foresteria, nel complesso Via S. Giorgio – Via Ospedale; Comune e Regione stanno mettendo a punto un programma di residenza studentesca internazionale a Castello; se è utile rintracciare casi emblematici, è questo per esempio il modello di Urbino, città universitaria per eccellenza, dove l'intero centro storico con il suo patrimonio è stato ripensato in questa chiave, e che oggi vive di un'economia largamente fondata sulla cultura e l'alta formazione ...
 - e. ...ma anche le prospettive di un **utilizzo integrato dei grandi contenitori in dismissione interni al “parco urbano storico-culturale”** quali soprattutto **gli ospedali S. Giovanni e S. Michele a Stampace, il sistema carcere – caserme al Buoncammino, la ex Manifattura alla Marina**. Si tratta di considerare questi luoghi urbani eminenti come opportunità irripetibili per l'interscambio e l'osmosi tra Università e città, capaci di sviluppare un'**economia della cultura** fondata sulla massa critica dei 35 mila universitari (possibili protagonisti, utilizzatori, fruitori). Città e Università possono condividere attività culturali-laboratoriali integrate di vario livello, anche nella prospettiva di rilanciare il ruolo mediterraneo di Cagliari con una forte identità costituita dal nucleo storico, da cui partire per una completa apertura internazionale. Scienza, tecnologia, arte e cultura possono essere sviluppate in ciascuno di quei contenitori con ruoli di “conoscenza attiva” (una innovativa sede della grande biblioteca universitaria aperta alla città, musei-laboratorio - Museo della Scienza, Ecomuseo urbano ... - incubatori scientifico-tecnologici e d'impresa, istituzioni culturali avanzate e innovative, attività di servizio di alto profilo per la città, come quelle funzionali al suo sviluppo turistico-culturale di qualità, ivi comprese le strutture congressuali. Si tratta in sostanza di una prospettiva di riuso intelligente del patrimonio architettonico dismesso in cui eccellono alcuni centri europei con università di altissimo profilo;
 - f. ripensare, in questo contesto di città universitaria, ad una **rivitalizzazione capillare dei quartieri storici con una funzione del tipo “college diffuso”**, non in sostituzione ma ad integrazione di ulteriori “case dello studente” di tipo tradizionale e “separato”. Il “college diffuso” a Castello, e comunque nel centro storico, può assumere differenti forme organizzative e gestionali – anche sotto la spinta del positivo programma che la Regione Autonoma sta promuovendo in collaborazione con il Comune e l'Università. Questa iniziativa può mettersi nel solco delle grandi tradizioni europee dei “quartieri universitari” e comunque dell'integrazione tra gli universitari e la città (anche con riferimento a strutture dedicate all'internazionalizzazione). Può inoltre costituire una importante sinergia

tra il fabbisogno di riuso della città storica e le grandi potenzialità derivanti dal progettare l'integrazione degli studenti, non abbandonandoli in balia della "spontaneità" del mercato edilizio.

Conclusioni

L'università può correlarsi alla città generando un'intera gamma di *opportunità*: la creazione delle conoscenze (la prima funzione tradizionale dell'università); la creazione di capitale umano (o trasferimento di conoscenze, la seconda funzione primaria dell'università); la messa in opera di un *know how* a servizio del territorio (tramite attività di fertilizzazione di altre istituzioni esterne e dell'impresa privata, mediante trasferimento tecnologico e innovazione); investimenti di capitale (spazi, studentati, attività ricreative, ecc); la creazione di infrastruttura della conoscenza.

La mutazione del ruolo e significato dell'Università deve far riflettere sulla necessità di innovare anche i luoghi del sapere, in un nuovo rapporto con il contesto urbano e territoriale. Si tratta di elaborare nuove soluzioni basate sull'aggiornamento disciplinare della formazione e trasmissione della conoscenza, ma soprattutto sul coordinamento ed integrazione degli organismi universitari con la città, per consentire la continuità spaziale e una presenza urbana articolata e flessibile.

In questo senso, possiamo lavorare per una sempre maggior condivisione istituzionale e sociale delle strategie urbane riguardanti il mondo dell'Università, e nel frattempo fare nostra la formula che il Piano strategico di Cagliari propone per l'interazione città – Università:

Connotare l'immagine della città di Cagliari come città universitaria aperta ed internazionale ... fulcro d'incontri e relazioni, di scambi di idee, conoscenze ed innovazione.... Alimentare lo sviluppo economico del territorio puntando sulla società della conoscenza per un reale radicamento delle interazioni circolari fra i fattori della identità locale, della istruzione/formazione, della innovazione, della partecipazione e della sussidiarietà (dal Piano Strategico di Cagliari – Progetti Guida, 2008).